

presentano semplicemente quella parte delle consistenze di cassa disponibili durante il periodo considerato che non vennero destinate nè al consumo nè agli investimenti. Tuttavia tali tesoreggiamenti potrebbero in parte o del tutto derivare da periodi anteriori. Quando si parla di tesoreggiamenti con riferimento a un dato periodo s'intende con ciò la parte del reddito di questo periodo trattenuta nelle casse; cioè l'aumento degli ammontari tesoreggiati — se questo si verifica e non si dà invece detesoreggiamento.

Anche l'espressione *interesse* non dovrebbe essere usata senza previa specificazione. Molti autori parlano semplicemente *del* saggio d'interesse, come se in generale si desse nella realtà un saggio unitario per tutte le specie di investimenti di capitali. In verità troviamo talvolta un grande numero di saggi d'interesse che in parte differiscono considerevolmente gli uni dagli altri. Anzitutto viene qui naturalmente in considerazione la differenza tra i mercati per crediti a breve termine che normalmente si riassumono nell'indicazione di « mercato monetario », e i mercati per il capitale disponibile a lungo termine che per lo più sono indicati sommariamente come « mercato dei capitali ». I saggi d'interesse sul mercato monetario sono talvolta notevolmente inferiori, ma talvolta anche considerevolmente superiori ai saggi del mercato di capitali. Però anche nell'ambito del mercato monetario, come pure in quello del mercato di capitali, esistono grandi differenze nella formazione dell'interesse. In generale ad es. i saggi per il danaro giornaliero sono più bassi che nelle operazioni di sconto nelle quali si tratta normalmente di crediti a tre mesi. Divergenze ancora più forti appaiono sul mercato del capitale. I più bassi sono qui di regola i saggi di interesse per depositi a risparmio esigibili ad ogni momento o entro un intervallo relativamente breve (tre mesi circa) in banche o casse di risparmio considerate sicure. Un po' più alto è l'interesse nominale e quello effettivo dei prestiti di stato, dei prestiti ipotecari e delle obbligazioni di imprese di prim'ordine. La ragione di ciò consiste soprattutto nel fatto che molti compratori di titoli desiderano compensare il rischio di valore del corso mediante un interesse più elevato. Uno acquista ad es. titoli ipotecari 5% al corso nominale di 100. Se ammettiamo che dopo un anno si veda necessitato per una ragione qualsiasi a rivendere questi valori investiti e precisamente al corso di 95, l'ammontare dell'interesse va interamente perduto. Se egli dovesse vendere già dopo mezzo anno al corso di 95, subirebbe anche una perdita di capitale.

Il pericolo delle perdite di corso deve evidentemente essere compensato da un premio di rischio. Si potrebbe benissimo obiettare che nella